

IL SENSO DELLA PACE

Questo titolo dato all'incontro interreligioso di oggi mi spinge ad interrogarmi non tanto sulla pace ma su come i nostri, i miei, **sensi** sentono la pace.

Quando e perché io mi sento in pace? La religione a cui faccio riferimento mi aiuta a sperimentare questa condizione? Si tratta di una sensazione che può prescindere dal contesto in cui vivo?

A queste domande purtroppo non posso dare una risposta positiva.

Nel nostro linguaggio per esempio "mettersi il cuore in pace" significa "rassegnarsi" e il modo in cui il mio cuore ha bisogno di pace, vive la pace, non è quello della rassegnazione all'esistente. Non posso "mettermi il cuore in pace" perché la realtà in cui vivo è permeata dalle chiusure, dalle ingiustizie, dalle disparità, dalla sete di vendette, dalla volontà di fondare le relazioni tra persone e tra popoli sul dominio e sulla forza.

Mi chiedo se le religioni abbiano contribuito o possano contribuire a modificare questa realtà.

Guardare al passato mi fa rispondere NO a questa domanda: le religioni hanno contribuito, e spesso danno il loro appoggio anche oggi, a processi di conquista – colonizzazione e svalutazione delle culture delle popolazioni conquistate. D'altro lato hanno agito, e agiscono, come collante identitario per ribellarsi, anche in armi, alle oppressioni e alle discriminazioni. Nessuna delle religioni che storicamente si sono unite ad un sistema di governo o hanno voluto essere loro stesse organizzazione di potere politico/sociale si è sottratta a questa dinamica di violenza.

Eppure siamo qui a chiederci quale sia il SENSO della pace. Vi propongo di anagrammare il termine SENSO: ne viene la parola NESSO e a noi serve proprio questo: trovare il NESSO, cioè quel collegamento che rende possibile il passaggio **dall'invocazione della pace alla pratica della pace** e questo collegamento è costituito dalle relazioni tra persone, tra popoli, tra umanità e natura.

So che se ne parla; anche papa Francesco ha affrontato il tema nelle due esortazioni: "Laudato sii" e "Laudate Deum" ma non basta e io sono contenta di essere qui, in rappresentanza dell'OIVD, a dirvi che una conversione è necessaria, che tutti i sistemi religiosi devono convertirsi. Perché?

Perché la prima oppressione di cui tutti questi sistemi sono responsabili, quella che fonda e struttura la prevaricazione sistematica e la discriminazione eretta a sistema è quella contro le donne. Di questa discriminazione tutte le organizzazioni religiose storicamente date, si definiscano chiese oppure no, tutte più o meno si sono macchiate e faticano molto a liberarsene. Prima tra le altre l'istituzione cattolica a cui io faccio riferimento.

Eppure le donne, escluse, relegate a ruoli secondari, costrette, per quanto possibile, al silenzio hanno saputo aprire cammini di pace a partire dal riconoscimento che ogni essere umano è generato da donna e che ogni essere umano nasce dentro un rapporto di relazione e interdipendenza.

Questo ha reso possibile un cammino comune per la pace tra donne palestinesi ed israeliane (cammino che ancora oggi in tempi spaventosi non si è interrotto), tra serbe e bosniache, tra russe e ucraine. Cammini che mostrano una convivenza possibile proprio mentre gli uomini in guerra usano lo stupro come arma. USANO LO STUPRO COME ARMA. Tutti i gruppi militari lo fanno. Per la cultura maschilista e patriarcale questo è l'emblema del dominio sui corpi di oggi e di domani.

Senza il superamento di questa cultura patriarcale, fondata su esclusione e sottomissione, nessuna religione potrà mai generare società pacifiche e persone pacificate nel cuore che siano capaci di relazioni giuste e paritarie.

Non dirmi più quale è il tuo Dio o il tuo Credo, dimmi se "ti sei messo il cuore in pace" o se nel tuo cuore COLTIVI LA PACE e lavori per il cambiamento delle strutture patriarcali che caratterizzano la tua religione.

Paola Morini per OIVD